

# ENCICLOPEDIA QUERCIOLOINA

I primi cent'anni del Collegio "Alla Querce"  
dei PP. Barnabiti in Firenze

Firenze - 1968

Ghignoni o Bassi. Insegnò il Greco in Liceo e l'anno seguente succedette al P. Ghignoni nella cattedra d'Italiano. Ma l'insegnamento, anche se impegnato, non poteva certo esaurire la sua inesaurita attività di ricercatore. Quanti l'hanno conosciuto sanno come la sua vita trascorresse, anche materialmente, tra i libri: infatti il suo studio e la camera da letto erano una biblioteca — la più preziosa, perché v'erano gli incunaboli, i codici, i cimeli, le rarissime edizioni — nei locali della biblioteca stessa. Per 43 anni fu affidata a lui, bibliofilo e bibliografo, la biblioteca della Querce; ancora più che bibliotecario, egli fu biblioteca e schedario insieme, quasi che la sua memoria fosse un catalogo rapido, pronto e preciso ad ogni richiesta. Ora la biblioteca della Querce è da qualche anno in via di aggiornamento e di sistemazione, ed è intitolata a lui; l'orma dell'ingresso, che lo rappresenta, è stata donata dall'ex alunno Pietro Cidonio, di Roma: lo stesso che, per l'affettuosa amicizia che legava la sua famiglia al P. Giannuzzi, donò nel 1950 la statua, copia in grandezza naturale del San Giorgio del Donatello, che si trova sullo scalone d'ingresso.

Fu sacerdote e religioso di grande umiltà, pari solo alla sua cultura e dottrina. Fu un uomo semplice con sfumature di ingenuità, che invece era virtù, perché frutto di una notevole umiltà: in lui anche l'umiltà diventava semplicemente modestia. I confratelli, gli alunni, le famiglie, gli uomini di scienza che con lui ebbero comunanza di vita o di intenti ne serbano ancora un ricordo che è anzitutto edificazione e poi grande ammirazione.

Mori a Firenze il 16 settembre 1944, durante la guerra, quando il fronte era alle porte settentrionali della città, quando i giornali erano ancora tutti soppressi: gli avvenimenti bellici avevano rispettato il suo desiderio. Mori nell'ombra del suo sempre custodito nascondimento.

L'eredità scientifica del P. Boffito non è di quelle che si possono illustrare a grandi linee con la tranquillità di riuscire a dare un'idea sufficiente dei limiti entro i quali la sua attività di studioso si è esplicata. Dopo i primi studi e le prime opere a stampa, pubblicate ancora quando era studente all'Università di Torino e che vertevano su argomenti **storico-eresiologici**, egli passa ad appunti di **storia metereologica**, che lo avvierà allo studio della metereologia nella Divina Commedia e alla bibliografia **astro-metereologica**. Ad un logico e necessario ampliarsi della visuale di ricerche in questo campo, è dovuto il lavoro sulla **Cosmografia primitiva classica e patristica**, che diventa il precedente necessario degli **Studi Danteschi**.

**I. IL DANTISTA.** I fenomeni metereologici ricorrenti spesso nel poema hanno in Dante una interpretazione che segue la dottrina di Aristotele contro coloro che « indiscreti e intemperanti, volevano dal Poeta un precursore dei meteorologi moderni », e la nota del Boffito « Se Dante sia stato meteorologo » è in sostanza una polemica col Caverni, il Capocci ed altri. In un altro studio sulla « Sfera del fuoco secondo gli antichi e secondo Dante » il Boffito esamina il contesto dantesco delle due terzine dal primo canto del Paradiso con le opinioni degli antichi; citando Averroè, Aristotele, Alberto Magno, S. Tommaso, Bacono ed altri, conclude che in quelle terzine il Poeta allude non alla « sfera del fuoco », bensì a qualcos'altro che, in base alla critica di tutto il canto, egli, il Boffito, pensa dover concludere che non si debba intendere altro che la Luna. Se Dante sia stato un « matematico » o un « geodeta », o anche « misuratore di mondi », dando a questi termini un significato moderno, è questione, secondo

**BOFFITO Padre Giuseppe**, barnabita. Fece parte del Collegio « alla Querce » dal 4 novembre 1901 al 16 settembre 1944, data della sua morte. Insegnò Italiano e Greco nel Liceo, per qualche anno anche Storia e Geografia nel Ginnasio. Ottenne di essere lasciato libero dall'insegnamento solo alla fine del 1941.

Nato a Gavi (Alessandria) il 3 luglio 1869, emise i Voti Religiosi nella Congregazione dei Barnabiti il 28 ottobre 1887 e fu ordinato Sacerdote a Roma il 24 settembre 1892. Pochi giorni dopo fu inviato dai Superiori al Collegio « Carlo Alberto » di Moncalieri. Vi insegnò Italiano e Greco nel Ginnasio e nel Liceo. Conseguì la Laurea in Lettere a Torino il 14 luglio 1896. In questo stesso anno incominciò a dare alle stampe i frutti delle sue ricerche, dapprima storico-letterarie, poi storico-scientifiche: da allora non si fermò più nel lavoro di ricerca nei campi più disparati, e di pubblicazioni, anche ponderose, che hanno suscitato l'ammirazione degli studiosi e dei competenti. Nel 1900 fu mandato a Roma, dove, oltre ad insegnare, continuò le sue ricerche in archivi e biblioteche, che lo condussero dalla Vaticana, alla Nazionale di Parigi e di Basilea.

Nel novembre 1901 i Superiori lo inviarono a Firenze. Alla Querce egli troverà i Padri: Bertelli, Melzi d'Eril, De Feis.

il Boffito, che va esaminata alla luce del significato popolare, dotto e lessicale del termine nei tempi del Poeta, e dimostra che tutte le nozioni che si trovano nei passi della Divina Commedia e anche la più esplicita esposizione del Convivio non eccedono una cultura ordinaria e che pressoché tutte appaiono derivate da autori antichi, specialmente da Aristotele, o medioevali, come Boezio, Alberto Magno e, in particolare, S. Tommaso.

Tutta la questione si riconnette alla « Quaestio de aqua et terra ». Questo è il più importante lavoro critico del Boffito, col quale egli ha inteso dimostrare che questa ha l'apparenza e la pretesa di un documento storico, anzi, di uno strumento stesso in piena regola, ma non lo è. Conclude il Boffito che il manipolatore o falsificatore di detto strumento è probabilmente il Moncetti: « ... Certo si è che la **Quaestio**, collocata al tempo di Dante, sarebbe, con ogni verosimiglianza, un anacronismo storico-scientifico ».

All'Accademia delle Scienze di Torino il lavoro del Boffito parve che meritasse di essere tenuto in altissimo conto, perché sin'allora nessun dantologo aveva approfondito « l'arduo problema con eguale serietà e competenza ».

Altre questioni trattate dal Boffito, riguardanti i rapporti della scienza di Dante e la Divina Commedia, per buona parte si concentrano sul valore che, per la cronologia della « Visione » dantesca, ebbe la sua scoperta dell'**Almanacco di Profacio**. Contro la scrupolosa e ricca documentazione dell'Angelitti, che arriva alla conclusione che il viaggio dantesco sia avvenuto nel 1301 anziché nel 1300, il Boffito sostiene che l'aver posto « lo bel pianeta che ad amar conforta » al mattino dell'8 aprile 1300, « l'errore non è imputabile a Dante, se d'errore si può parlare a proposito di un'opera di poesia. Infatti in un Almanacco perpetuo dell'anno 1300 preso come radice ossia punto di partenza, che dovette avere molta diffusione, a giudicare dalle non poche copie manoscritte che ne rimangono, si trova appunto l'errore predetto, come per primo ebbi a rilevare. Volendo fare un'ipotesi, si potrebbe incolparne l'usanza ebraica dell'impaginazione alla rovescia, per cui l'ultima colonna o pagina della posizione di Venere, negli anni 1300-08, passò erroneamente, nella versione o trascrizione, a essere la prima. Nel testo ebraico, a quanto mi venne assicurato da competenti, l'errore non si trova ».

La scoperta del Boffito è di un eccezionale valore per far ripudiare la tesi dell'Angelitti. In un'altra memoria il Boffito espone il ritrovamento di due almanacchi vaticani, con alcune considerazioni che riconfermano l'errore di Dante, giustificandolo con quello del Profacio.

Nel ciclo degli studi danteschi del Boffito è opportuno non dimenticare contributi pratici di prim'ordine, come gli Indici Ventennali della rivista « L'Alighieri » e de « Il Giornale Dantesco ».

**II. IL BIBLIOFILO.** Fino dai primi anni della sua destinazione alla Querce, il P. Boffito era entrato in contatto con l'editore Olschki, i cui nipoti divennero poi alunni del Collegio. Nella rivista « La Bibliofilia », fondata dall'Olschki stesso, il Boffito incominciò a pubblicare una lunga serie di lavori, in parte di carattere propriamente storico oltreché bibliografico, e poi si accostò, gradatamente, a problemi riguardanti la storia del libro, alla quale dedicò, in seguito, studi che ebbero risultati lusinghieri e cospicui. Poi rivolse i suoi studi alla storia dell'arte del libro italiano; così uscì « Frontespizi di libro », che illustra le incisioni nel libro italiano del Seicento. Altro lavoro importante è quello dedicato all'origine ed evoluzione

delle iniziali dei libri a stampa: « Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabesche », pubblicazioni apparse nella collezione « Il Facsimile »; tra il 1922 e il 1931 ne uscirono sei volumi.

**III. LO STORICO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA.** Un altro argomento che abbraccia un campo esteso di ricerche e che trova i suoi precedenti in vari lavori di storia della scienza, è trattato dal Boffito in un volume di 217 pagine, più 136 fuori testo, con le figure intercalate, e che pubblicò nel 1929, anno in cui si ebbe in Firenze la prima mostra delle scienze, presieduta dal principe Piero Ginori Conti, al quale il Boffito dedicò il suo lavoro « Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti ». Rifacendosi dall'antichità, cioè dai primi orologi solari, gnomoni, obelischi, clessidre, orologi a sabbia, meridiane, ecc., passa alle evoluzioni degli astrolabi. Nel Medioevo ecco apparire gli areometri, gli scandagli, le bussole, le balestriglie, ecc.; segue la descrizione del batometro o scandaglio dell'Alberti e gli strumenti di papa Silvestro II e ricorda Leonardo Pisano e Ruggero Bacone. Sulla storia della comparsa della bussola il Boffito si intrattiene per esteso, e convinse il suo confratello P. Bertelli (v.) a trattarne con la sua chiara competenza. Dopo aver accennato agli studi del Rinascimento, a Leonardo, Leon Battista Alberti, Niccolò Cusano, ecc., passa all'era galileiana e all'era moderna: riguardo a questo argomento il Boffito limita e contiene l'ampiezza della trattazione, in vista forse di un lavoro più ampio che si riservava di trattare distesamente in seguito. Alla storia degli strumenti della scienza appartengono altre memorie: due si riferiscono a un'invenzione che sarebbe stata suggerita da Pietro Bembo, cioè una specie di telegrafo senza fili; una terza rievoca le citazioni ben note sulla discutibile invenzione del cannocchiale, ossia lente di Leone X della quale, oltre lo stupendo documento tramandatoci da Raffaello col ritratto del Pontefice, confermano l'esistenza gli inventari manoscritti delle « Robe de la Tribuna » e della « Guardaroba Medicea ». Il Boffito conclude che quelle lenti potrebbero essere andate a finire in qualche museo di Vienna. In una quarta memoria, dopo una rassegna dei più antichi orologi a peso e a bilancere, il Boffito conclude che non certo a Firenze poté Dante vedere questi strumenti, perché l'orologio da torre del Palazzo della Signoria non comparve che verso il 1354, e allora l'Esule fiorentino non avrebbe potuto osservare che l'orologio di S. Ambrogio, eretto a Milano nel 1306, in occasione del suo colloquio in quella città (1311) con Arrigo VII.

**IV. IL BIBLIOGRAFO.** Ma, soprattutto, il complesso di indagini nel quale ebbero modo di esercitarsi la cultura storica del Boffito e la sua specifica preparazione scientifica, è quello riguardante la storia dell'Aeronautica, intesa nel senso di storia del progresso, della intuizione e della conoscenza delle leggi che regolano il volo, e quello di storia degli esperimenti tecnici che portarono gradatamente alla realizzazione del volo moderno, variamente riflessi nella produzione letteraria e nei documenti grafici contemporanei.

In un primo tempo il Boffito indirizzò le sue ricerche soltanto in senso bibliografico, pubblicando un « Saggio di bibliografia aeronautica italiana »; da qui l'avvio per la prima sua opera organica di maggior mole: « Il volo in Italia », una bella storia documentata ed aneddotica dell'aviazione del nostro paese. Questa però era soltanto un punto di arrivo per più estese ricerche che in parte vennero rifuse nella edizione della grande « Biblioteca Aeronautica Italiana », il cui lavoro preparatorio di articoli su riviste specializzate e corrispondenze con

specialisti e storici sia italiani che stranieri, era stato formidabile; questi lavori sono stati man mano segnalati, dal 1927, nella *Bibliofilia*, con la rubrica dal titolo « *Corriere Bibliografico Internazionale e Referendum* ».

La **Biblioteca Barnabítica**. Se nell'opera sua di studioso, di ricercatore e di scienziato, il P. Boffito ha dimostrato accuratezza, ingegno, versatilità e metodo scientifico, altrettanto si può dire del religioso che nella tradizione e attraverso la spiritualità del suo Ordine ha amato ricercare le opere d'ingegno e di intellettuale fatica dei suoi confratelli Barnabiti. Alla sua Congregazione egli dedicò la sua opera monumentale, la « *Biblioteca Barnabítica Illustrata* », nella quale convergono tutte le sue grandi qualità di erudizione e di varia dottrina, rilevate ed acquisite nel corso delle sue multiformi attività, e in questo caso forse comprensibilmente sorretto anche da un sentimento d'orgoglio di appartenere ad una Congregazione la quale alle Scienze e alle Lettere aveva dato tanto cospicuo contributo di grandi ingegni. Chi ha avuto la felice occasione di conoscere da vicino il P. Boffito, uomo, religioso, studioso, sa che quest'opera a lui è stata ispirata dall'amore, persuasa dalla riconoscenza, dettata da acuta e profonda competenza, perseguita e stesa con mirabile ed instancabile impegno. Dalle altre bibliografie di Ordini religiosi la « *Biblioteca Barnabítica* » si differenzia per la raccolta diligente di tutte le notizie relative alla vita e all'opera di una data personalità, estratte da dizionari, monografie, miscelanee, periodici e, talvolta, fogli volanti diligentemente rintracciati e segnalati. Vi si citano scritti commemorativi e documentazioni fotografiche, raggruppate in modo da renderne la ricerca agevole e spedita. Le opere a stampa, come i manoscritti, sono accompagnate da note ed osservazioni che le commentano e da ritratti e diplomi, oppure, secondo l'ottimo gusto dell'Autore, vi sono riprodotte le parti più belle e caratteristiche del tempo delle opere elencate, come le antiporte, i frontoncini, le vignette e i finali. Oltre ai nomi degli autori, nella Biblioteca sono inseriti anche nomi di località particolarmente significative nella storia dell'Ordine. Valga come esempio la voce Bologna, che ha l'ampiezza di una impegnata monografia, in forma bibliografica, sulle attività svolte dai Barnabiti in questo notevolissimo centro culturale. In collaborazione col P. Francesco Fracassetti pubblicò un lavoro storico sul Collegio S. Luigi di Bologna (Firenze, tip. Giuntina, 1925), a onorare il terzo cinquantenario di questa benemerita istituzione. Così, per il Collegio fiorentino alla Querce, che fu particolarmente caro al suo cuore perché ivi aveva trascorsi gli anni più produttivi della sua attività intellettuale, il Boffito curò il volume « *Il Collegio alla Querce nell'anno cinquantacinquesimo dalla fondazione (1867-1922)* » (Firenze, tip. Giuntina, 1923). L'elenco complessivo delle sue opere ne registra 191.